

UN LIBRO DI IGNAZIO AMBROGIO

Il grande momento del formalismo russo

E' quello del rapporto con le avanguardie poetiche del periodo rivoluzionario e in particolare con il cubo-futurismo di Maiakovskij - Dalla critica impressionista alla critica dei significati

Le domande poste in questi anni sul formalismo russo trovano alcune risposte essenziali nell'analisi panoramica che Ignazio Ambrogio ha tracciato in un'interessante trattazione a livello universitario 'Formalismo e avanguardia in Russia (Edizioni Einaudi, pp. 262, L. 2500). E fra i domandati vorrei ricordare quella che riguarda il nome stesso del movimento. Come mai, dopo la rivoluzione d'Ottobre, nel primo grande paese socialista, si manifestò un indirizzo artistico che, a giudizio della critica, poneva l'accento sulla «forma» piuttosto che sui «contenuti» rivoluzionari? E, esisteva, dunque, una doppia realtà: da una parte la lotta rivoluzionaria vittoriosa nelle lotte civili e contro le aggressioni esterne; dall'altra una letteratura, o almeno una zona di essa, che si stralciava con le belle forme ereditate dalla borghesia?

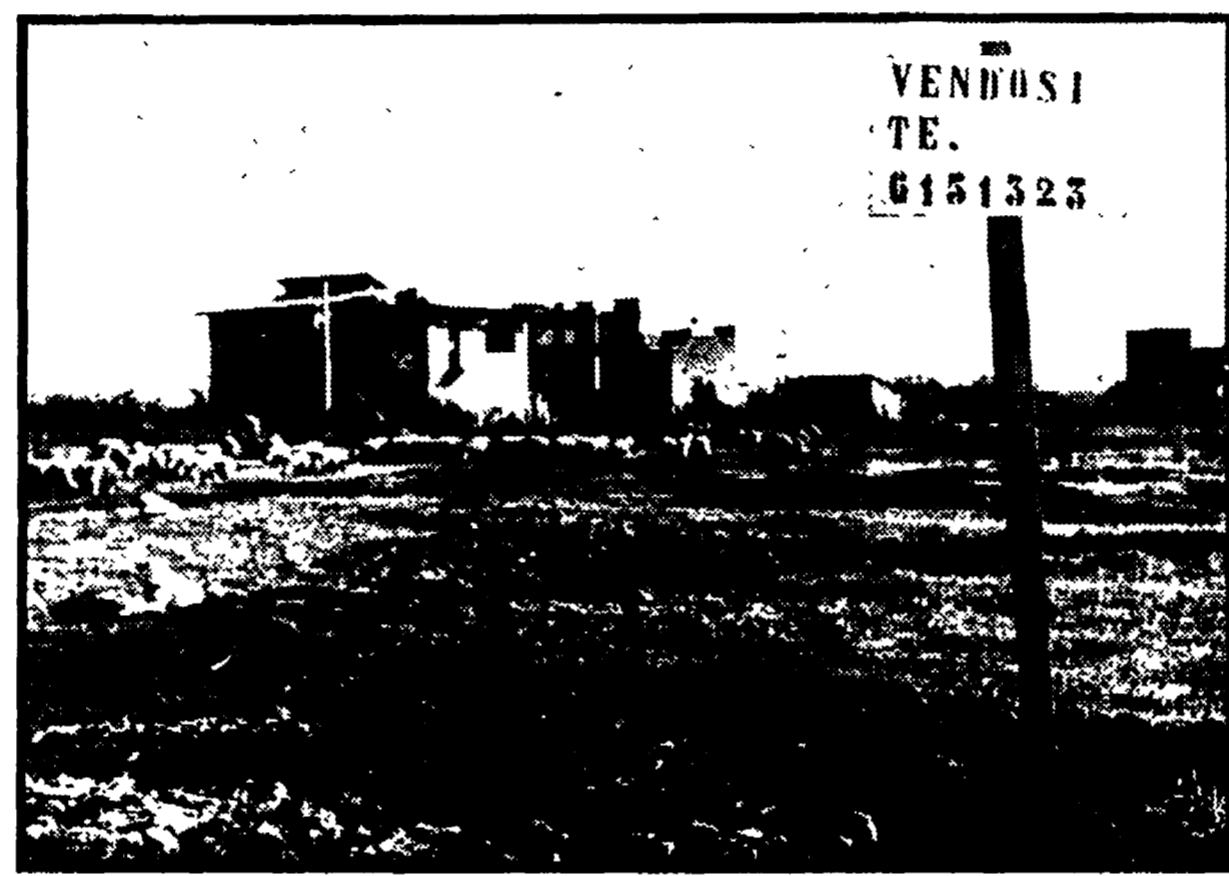
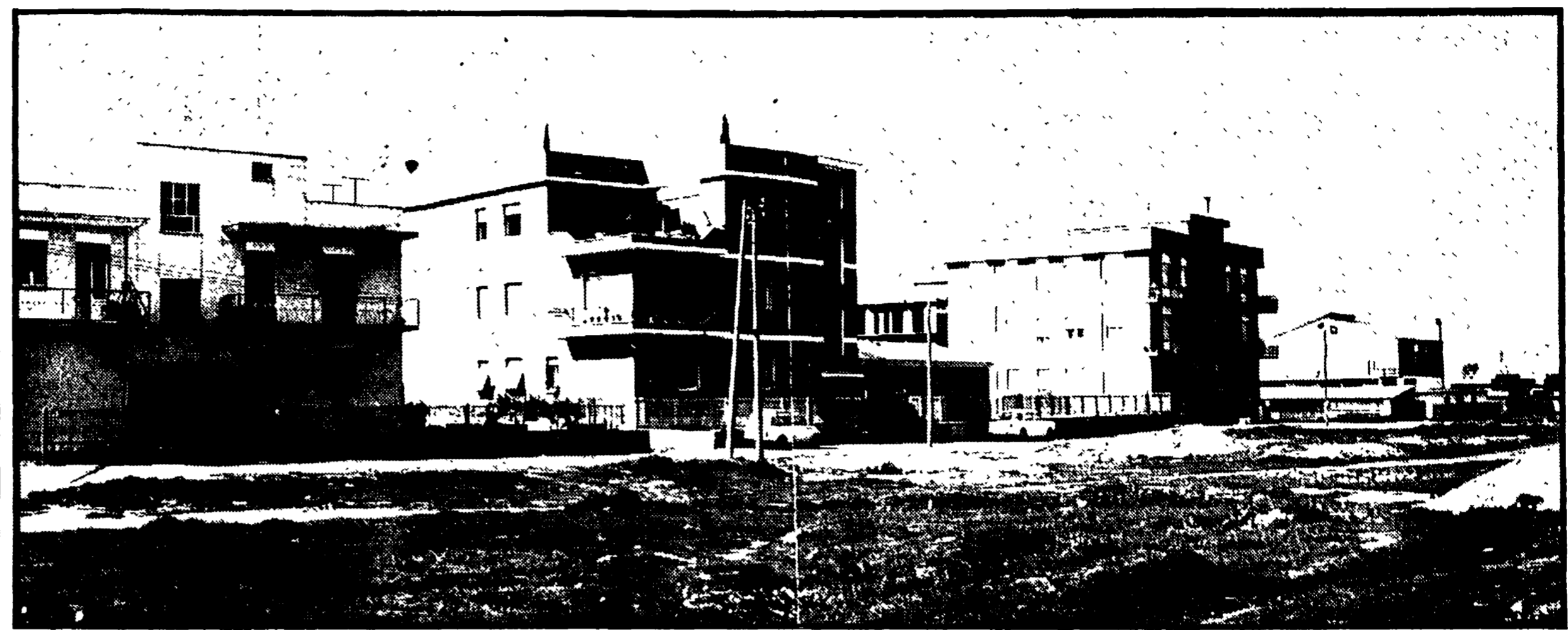
Le etichette non colgono mai nel segno. Spiega il linguaggio dell'arte, il formalista studiavano il «linguaggio poetico», ma nella coincidenza possibile dei significati. Il termine che servì a denominarli, fu coniato dai loro avversari con intonazione perentoria (e si diceva «formalisti») e nel 1917, dopo il loro incontro con il marxismo, essi si riferivano al loro gruppo di lavoro con il termine di «gruppo di lavoro». Esso prendeva di mira l'opera d'arte e la società per lo studio della lingua poetica e dell'arte, in realtà i formalisti studiavano il «linguaggio poetico», ma nella coincidenza possibile dei significati. Il termine che servì a denominarli, fu coniato dai loro avversari con intonazione perentoria (e si diceva «formalisti») e nel 1917, dopo il loro incontro con il marxismo, essi si riferivano al loro gruppo di lavoro con il termine di «gruppo di lavoro».

Michele Rago

Che cosa si fa per la cultura nelle città italiane

ROMA

Come «salta» il piano regolatore



IN ALTO: così sorgono le moderne borgate abusive: senza servizi, senza fognature, il più delle volte senza acqua potabile. Eccone una nei pressi di Tor Angela. SOPRA: Casal Morena: è in atto una lottizzazione abusiva. Il piano regolatore destina i terreni ad agro, ma si sta già costruendo. Le aree vengono cedute a quattromila lire il metro quadrato

- Bilancio di sei anni di centro-sinistra in Campidoglio Anche il PSU ammette: « siamo alla bancarotta » Il pesante giudizio dell'INU
• Le previsioni del piano completamente stravolte - Un asse attrezzato «disegnato» e un asse attrezzato reale
• Una cintura di lottizzazioni abusive soffoca la città Il marchio dell'Appia Antica candidato nelle liste dc

Di una cosa devo dichiararmi pentito di aver votato per l'Hilton. L'Hilton è il famoso albergo romano divenuto il simbolo di una delle più riuscite simbiosi litiche di questi vent'anni (DC più speculazione edilizia); il pentimento è di Rinaldo Santini, un funzionario democristiano dei Conti da pochi mesi sindaco della capitale. Cosi, quando il successore di Petrucci pronunciò la frase durante un pranzo con un gruppo di giornalisti, vi fu chi ottimisticamente la considerò come il segno di un possibile divorzio fra il gruppo dirigente della DC romana e gli enormi interessi che a Roma, a Casal Morena, in lottizzazione, in abusiva, si tratta solo di una battuta, molto platonica quanto ai risultati pratici. Il fatto è che dal '62 accanto allo stato d'animo di chi l'aveva detta...

Rendita fondiaria e asse attrezzato

Una decina di giorni fa, prendendo la parola in Campidoglio per replicare ai consiglieri comunisti, il socialista a patrimonio Carlo Crescenzi, l'uomo a cui il PSU ha affidato l'incarico di attuare i piani di zona della '167' ha candidamente confessato che l'inversione di tendenza che avrebbe dovuto verificarsi al più presto « il piano regolatore del '62' è ormai «salutato» sotto gli occhi esteticamente sorpresi dei socialisti e quelli complacenti di e soddisfatti dei dorotei, mentre la forza di erosione dei piani della '167' è stato ancora espropriato. Il centrosinistra romano nacque nel '62 insieme al nuovo piano regolatore che ne riassume debolezze e contraddizioni. Una era quella di assumere come elemento irrinunciabile, massimizzandolo attraverso un'extrapolazione, il flusso migratorio degli ultimi dieci anni, proponendo come obiettivo del piano una megalopoli di quattro o cinque milioni di abitanti. L'altra era quella della previsione del nuovo asse attrezzato e dei centri direzionali (cioè le sedi degli organismi direttivi delle attività principali della città e di taluni servizi centrali) nei quadranti orientale e nord orientale della città (Pietralata e Centocelle) con la contemporanea previsione di una massiccia espansione della città nel quadrante sud, dove erano e sono concentrati grossi interessi immobiliari.

Salta il « piano » anche nelle borgate

Fol c'è la realtà drammatica della periferia, con le sue quaranta e più borgate più o meno abusive, e con almeno diecimila famiglie che vivono nelle baracche. E qui il discorso si fa più arduo e necessariamente ancor più polemico perché è qui che la speculazione edilizia agisce senza alcuna maschera, lottizzando perfino le falde acquedottate del piano regolatore aveva destinato allo squattrinato. Sono i terreni dell'Agro, il verde, le zone per i servizi che se ne vanno. La fame di case non soddisfatta dai piani di zona del '62 e dall'edilizia econo-

Gianfranco Berardi

UNA DOCUMENTAZIONE SCHIACCIANTE DI ANTONIO PELLICANI SULLE RESPONSABILITA' DELLA CLASSE DIRIGENTE ITALIANA

IL LUNGO «FILO NERO» DELLA COMPLICITÀ CON IL FASCISMO

La vicenda esemplare di numerosi uomini politici clericali, liberali, socialdemocratici: da Croce a De Gasperi, da Bonomi a Meda, da Rodinò a Cingolani

Il lungo viaggio attraverso il fascismo cominciato qualche anno fa da Zangrandi continua ora col Filo Nero di Antonio Pellicani, un nutrito volume sulle quattrocento pagine pubblicato da Sugar (L. 3.000), dedicato alla documentazione delle responsabilità della classe dirigente italiana nell'avvento del fascismo.

Pellicani ha solo ventotto anni. Del fascismo non ha quindi conosciuto nulla per diretta esperienza, ma è proprio nella vita attuale che vede continuante all'origine il medesimo filo nero, intessuto dai medesimi uomini che lo presero in mano per primi. Una necessaria parte di una ricerca accurata all'interno, verificando passo passo la tesi di Paolo Alatri che è la chiave del volume: «La prima parte del fascismo fu diretta soprattutto dalla complicità che esso trovò nella classe dirigente liberale e democratica, la quale ne seguì le cruenti gesta con approvazione e simpatia perché esse pulsavano del loro ardore quegli operai e quei contadini che avevano osato sperare, per un momento, di sostituirvi nella direzione della cosa pubblica».

Il fascismo, inteso come violenza necessaria per raggiungere un sano equilibrio. Come affermava Croce nello stesso discorso, «bisogna dare tempo al processo di trasformazione», o, come diceva Nitti, «bisogna che l'esperimento fascista si compia indisturbato, noi guadagneremo sempre se saremo estranei alla contesa».

Ma il libro, avverte l'autore, vuol essere soltanto una raccolta di documenti. In questo senso va letto ed è utile, anche se la documentazione si restringe al settore dei «complici» oltre il quale vi è - non bisogna dimenticarlo - il settore determinante degli autori e degli attori del fascismo, da Pirrelli a Farinacci, dalla Confindustria al Vaticano. E' una distinzione da fare, altrimenti si arriva a mettere sullo stesso piano Mussolini e Amendola che ebbe sì delle illusioni «legalitarie», ma che le pagò con la vita. E questo, evidentemente, non è lo scopo del libro.

Un fascicolo di Ulisse sull'America Latina. L'ultimo fascicolo di Ulisse si intitola «Il volto dell'America Latina». Il sommario è costituito dai seguenti articoli: Sergio De Santis, La situazione politica nell'America Latina; Renato Sandri, Europa e America Latina; Augusto Livi, L'Italia di fronte all'America Latina; Domenico F. Maza Zavale, Sottosviluppato e industrializzazione nell'America Latina; Victor M. Gimenez Landinez, La riforma agraria nel mondo latino americano; Ismael Vinas, Il ruolo delle borghesie nella società latino-americana; Antonio L. Colajanni, Le condizioni attuali delle popolazioni indigene in alcuni Paesi dell'America Latina; Fabio Pinocchini, La Democrazia Cristiana nel Cile e le sue prospettive nell'America Latina; Carlos R. Rodriguez, Significati e implicazioni della rivoluzione cubana; Gregorio Ortega, Che cosa ha rappresentato l'esperienza di San Domingo; Benjamin Carrión, Le influenze

La morte del linguista Terracini

È morto a Roma il professor Arnaldo Terracini il 19 ottobre 1886, il professor Terracini dirigeva «L'Atlante linguistico italiano», un monumentale archivio letterale, che in circa 2000 carte descriveva e conservava i materiali raccolti attraverso mille inchieste compiute in Italia. L'eminento studioso scomparso insegnò glottologia nelle università di Cagliari, Padova e Milano sino al 1933 quando, in seguito alle persecuzioni razziali del regime fascista, fu costretto a ripartire in Argentina. Tra le numerose opere che lascia, vanno ricordate: Guida allo studio della linguistica storica (1949); «Confitto di lingua e di cultura» (1957); «Lingua libera e libertà linguistica» (1963); «Analisi stilistica» (1967).

Un fascicolo di Ulisse sull'America Latina

Tali dichiarazioni piacquero ai fascisti desiderosi di una «pace» di leggittimità. Ebbene il noto scrivero a Mussolini: «Croce prospetta il problema del fascismo così come noi vi diciamo facendo da un pezzo». Il Pellicani riporta la frase in una delle numerose e preziose note del volume, ma essa meriterebbe maggior rilievo perché illumina pienamente la situazione in cui si trovarono i benpensanti italiani terrorizzati dal progresso delle idee socialiste tra le masse. Al pari di vecchi medici, tutti questi conservatori cattolici o laici, vedono sempre l'indiano in una buona «cavalda di sangue». Prima la guerra, voluta per scartare il patriottismo le tensioni interne. Poi

Rubens Tedeschi